

gli amici, ma molto severo durante le lezioni. Mi consigliava di prendere come spunto un grande tenore per carpirne i segreti, cogliere il meglio, i fraseggi musicali le sfumature di colore.

Una volta, mi stavo cimentando in un madrigale di Caccini, dal titolo "Amarilli": pronunciai male le parole, dissi invece Amarelli. Allora il maestro disse in maniera stizzita "Amarilli, Amarelli caramelle liquirizie" (conoscendo le mie origini calabresi) io balbettai le scuse ci mettemmo insieme a ridere...

Solo nel sentirlo parlare mi emozionavo mi si accapponava la pelle, però era molto pacato, meticoloso, premuroso... mi chiamava "campione", "asso di briscola" e mi trattava come una persona di famiglia. Mi disse tante cose belle riguardo il mio futuro: alcune cose le terrò per sempre nel mio cuore, altre pian pianino si stanno realizzando.

Non smetterò mai di ringraziarlo: fu lui che mi disse di fermarmi per la metamorfosi vocale per qualche periodo per evitare di incrinare il timbro della voce. Mi accolse sempre con affetto nelle sue varie residenze di Modena e Pesaro: riusciva a forgiare l'animo di una persona, col suo carisma, ma restava sempre cordiale e generoso.

Il giorno della sua dipartita, mi trovavo in Calabria. La mattina mi svegliò la voce del Maestro che cantava l'Ave Maria di Schubert: in televisione diedero il feroce annuncio con questo sottofondo. Mi sentii profondamente solo e realizzai che, però, mi restavano i suoi insegnamenti e un imperativo che ancora oggi rispetto profondamente: "Studia, studia, studia. Non smettere mai di studiare. La voce si cura così".

Qualche settimana fa ho incontrato al Premio Cassiodoro, al parco Scolacium, Nicoletta Mantovani che si ricordava di me ragazzino accanto al marito. È stata un'emozione grandissima, non la vedevo dai funerali del Maestro. Mi è sembrato di vederlo accanto a lei, a sorridermi e indicarmi la via. Grazie, Maestro, resterà sempre nel mio cuore.

(da Facebook, 6 settembre, nel decimo anniversario della morte di Luciano Pavarotti)

